

Il problema del riconoscimento dato al premier italiano si spinge ben oltre le sue idee superficiali sul fascismo e su Mussolini

Su punti vitali per la democrazia il suo atteggiamento non può che essere descritto come uno dei peggiori nel mondo

Che brutta idea premiare Berlusconi

ALEXANDER STILLE

Ripetiamo ampi stralci dell'articolo di Alexander Stille apparso ieri sul Los Angeles Times.

Silvio Berlusconi è diventato il politico europeo più amato in America. A luglio, il presidente Bush l'ha invitato a pranzo nel suo ranch in Texas. Ora, il premier italiano riceverà un premio dalla Anti-Defamation League (Lega contro la discriminazione) per la promozione della democrazia. La tempistica è delle peggiori. Poco tempo fa Berlusconi ha sollevato un polverone in Italia respingendo ogni paragone tra Benito Mussolini e Saddam Hussein: Mussolini «era un dittatore molto più benigno. Mussolini non ha ammazzato nessuno. Mussolini mandava le persone in vacanza al confino», ha detto, facendo riferimento alla pratica fascista di mandare gli oppositori politici in esilio all'interno del Paese. (...)

Queste parole dimostrano una totale ignoranza della storia del fascismo da parte di Berlusconi. Secondo le stime, i seguaci di Mussolini avrebbero ucciso tremila antifascisti mentre il dittatore italiano arrivava al potere nel Paese. Poi creò un tribunale speciale per giudicare i sovversivi. Venne messa su una vasta rete di informatori, e sedicimila antifascisti vennero arrestati per crimini politici. A più di cinquemila antifascisti vennero imputate pene per un totale complessivo di più di ventottomila anni di prigione. Trentuno di loro vennero condannati a morte e dodicimila vennero mandati al confino, che non si può davvero definire propriamente un luogo di villeggiatura.

Il concetto che Mussolini non avrebbe mai ammazzato nessuno è apparso nuovo anche per gli etiopi, gli albanesi e i greci: centinaia di migliaia di loro vennero uccisi nel corso della conquista italiana dei loro paesi.



Europa e Mussolini? Proprio i busti del Duce e di Vittorio Emanuele III, recentemente restaurati, sono stati mostrati ieri durante il tour organizzato per far visitare ai giornalisti i luoghi dell'Eur, dove il 4 ottobre i leader della Ue si riuniranno per una tappa fondamentale nella realizzazione della Costituzione europea

Gli ebrei vennero privati di molti dei loro diritti nel 1938, quando il «dittatore benigno» decise di allinearsi con le leggi razziali degli alleati nazisti. Non poterono più lavorare nel settore pubblico o frequentare la scuola: in migliaia persero la loro cittadinanza e vennero obbligati a lasciare il paese. Quando l'Italia entrò nella seconda guerra mondiale, il governo di Mussolini chiuse gli ebrei in campi di detenzione nel

sud dell'Italia. Niente di paragonabile ai campi di concentramento nazisti, ma certo non «villaggi vacanze». Nell'ultimo anno e mezzo di guerra, quando l'Italia cadde sotto il controllo nazista, più di 7 mila ebrei vennero rinchiusi in questi campi ed uccisi, in molti casi con l'aiuto del governo di Mussolini. (...) Nessuno sta dicendo che Berlusconi sia favorevole al fascismo,

ma ha fatto suo un cliché che molti italiani usano per non sentirsi colpevoli: il fascismo è stato un regime autoritario relativamente innocuo, una miscela di cose buone e di cose cattive senza alcuna relazione complice con i crimini del suo alleato, la Germania nazista. Ma il problema del riconoscimento dato a Berlusconi per la sua promozione della democrazia si spinge ben oltre le sue idee superficiali

democratico. Berlusconi è il proprietario del gruppo televisivo ed editoriale più importante in Italia, e nonostante le sue promesse per risolvere il conflitto di interessi dovuto a questa situazione si è sempre rifiutato fermamente di disfarsi di anche solo una di queste proprietà. Anche se continua ad affermare di essere l'editore «più liberale» che si possa immaginare, esercita un ferreo potere di controllo sulle sue proprietà mediatiche, che funzionano come organi di partito, in difesa delle sue posizioni, attaccando i suoi nemici con ferocia. Inoltre, il premier ha esteso il suo controllo sulle reti televisive statali. Berlusconi ha detto che è «inconcepibile» che un sistema televisivo di stato sia in disaccordo con il governo - il che la dice lunga sulla sua idea di libertà di stampa. (...) Per quanto riguarda il rispetto della legalità, Berlusconi è stato citato in giudizio in molte inchieste per corruzione politica. Anche se lui insiste nel dire che non ci sono prove contro di lui, i fatti parlano altrimenti. È stato condannato per corruzione in molti processi per decorrenza dei termini. Gli avvocati di Berlusconi hanno usato ogni arma possibile. Il capo del suo team di avvocati è stato giudicato colpevole di corruzione di alcuni giudici per un processo che riguardava anche Berlusconi, ma il primo ministro si è messo al riparo dalle accuse grazie a una legge che ha fatto approvare in tutta fretta dal parlamento e che garantisce l'immunità alle alte cariche dello stato. Così facendo, si è messo letteralmente al di sopra della legge. (...) L'Anti-Defamation League ha sempre premiato persone di alta moralità, trasparenti in politica, tolleranti con i dissidenti e rispettosi della libertà di stampa - ma adesso ha gettato alle ortiche tutto il suo lavoro scegliendo di premiare Silvio Berlusconi.

segue dalla prima

Tre Nobel dicono no

Sembra che la ADL voglia consegnare il suo premio al premier italiano per il suo appoggio ad Israele e ad Ariel Sharon, capo di un governo che di recente ha espresso la sua intenzione di mandare in esilio il suo principale oppositore Yasser Arafat, ritirando il proposito di ucciderlo. L'appoggio ad Israele, non importa se sia una condizione necessaria o meno per ottenere un premio dalla Anti-Defamation League, non dovrebbe essere un criterio sufficiente. Premiare gli ammiratori di dittatori sanguinari non può essere un gesto positivo per gli ebrei. In questo caso, è qualcosa di negativo per gli ebrei, per l'Italia e per gli Stati Uniti. E anche per Israele. La ADL dovrebbe vergognarsi e cancellare l'evento. È proprio vero, Berlusconi è un amico «imperfetto».

- Franco Modigliani**
Professore Emerito al Massachusetts Institute of Technology
- Paul A. Samuelson**
Professore Emerito al Massachusetts Institute of Technology
- Robert L. Solow**
Professore Emerito al Massachusetts Institute of Technology
- Henry Rosovsky**
Professore Emerito ad Harvard
- Joshua Cohen**
Professore di Scienze Umane al Massachusetts Institute of Technology
- Franklin M. Fisher**
Professore di Microeconomia al Massachusetts Institute of Technology

I primi tre firmatari sono premi Nobel per l'economia

Traduzione di Gabriele Dini

Proposte e critiche, noi non ci arrendiamo

ENZO MARZO PAOLO SYLOS LABINI ELIO VELTRI

Il 2 Luglio l'Unità ha pubblicato una nostra lettera aperta ai leader dell'opposizione nella quale chiedevamo due impegni riguardanti la Costituzione dell'Ulivo e i Referendum sulle leggi vergogna, e manifestavamo alcuni dissensi sul modo in cui era stata condotta l'opposizione sul lodo Maccanico-Schiafani, (lasciato approvare in 14 giorni), perché centrata non sull'abnormità di una legge che garantiva, unica nelle democrazie liberali, l'impunità a vita a Berlusconi, ma sul cavillo procedurale: legge ordinaria o legge costituzionale. Sul punto giustizia è opportuno ricordare che la legge Boato, pessima di per sé, ha permesso alla maggioranza di accorciare i tempi di approvazione del Lodo; che la stessa ha evitato almeno un passaggio parlamentare in più e quindi a Berlusconi di presentarsi in tribunale a Milano e ai giudici di andare a sentenza; che l'approvazione del patteggiamento allargato, primo firmatario Pisapia, ha consentito a Previti di evitare la sentenza del tribunale sul processo Sme. Anche la legge sul conflitto di interesse è stata approvata come una qualsiasi legge di routine, al punto che le assenze dei deputati dell'opposizione hanno impedito di bocciare la pregiudiziale di costituzionalità. Addirittura la riforma Gasparri, che perfeziona il monopolio di Berlusconi sui media, è stata approvata al senato grazie alle assenze della cosiddetta opposizione. Infine, la sentenza Andreotti, nella quale è scritto che da capo del governo il divino Giulio trattava con i capi della mafia perché "non aveva capito", mentre nel 1974 uno di noi si dimetteva da componente del comitato per la programmazione perché era presieduto da Lima e quindi "aveva capito", è passata sotto silenzio. L'ultima perla è la proposta di una seconda Lodo Maccanico riguardante la legge Gasparri oggetto di critiche severe di tutta la stampa internazionale. Tutto casuale? Quello che non capiamo, e non ci rassegniamo ad accettare, è la diversità di trattamento che gran parte dei nostri mezzi di comunicazione e la nostra opposizione riservano a Berlusconi rispetto alla stampa estera, ultimo il dossier Economist. Infatti, se quanto scrive l'Economist fosse semplice e strumentale demonizzazione dovremmo difendere il capo del governo. Se invece l'autorevole settimanale inglese e, prima ancora, alcuni giornalisti, politici e intellettuali italiani, scrivono la verità, non si capisce perché le stesse cose non possano dirle in televisione i più autorevoli rappresentanti dell'opposizione. Perché non possano diventare contenuto centrale della battaglia politica. Ci siamo chiesti perché i dirigenti del centro-sinistra sono tanto indulgenti con i parla-

mentari che in qualche modo con le loro iniziative favoriscono l'attività della maggioranza e terribilmente severi con quanti hanno condotto una battaglia tenace contro Berlusconi. Abbiamo sperato in una risposta esplicativa che non c'è mai stata. Ma siccome i fatti sono più duri delle parole, questi hanno ulteriormente dimostrato di che impatto è fatto il berlusconismo e quanto avessimo ragione noi nel sostenere che la democrazia liberale e lo stato di diritto avrebbero corso seri rischi. Ora ci auguriamo che dopo l'approvazione a raffica delle leggi ad personam, l'occupazione di ogni ganglio dello stato e di tutta l'informazione, l'uso devastante della commissione Telekom Serbia, con il tentativo di liquidare tutto il gruppo dirigente del centro sinistra, ci si dia atto che le nostre posizioni erano semplicemente liberali, giuste e prevedibili e che il vero demonizzatore è il Presidente del consiglio con la sua corte, il quale, nonostante tutto, continua a trovare orecchie attenti in ampi settori dell'opposizione, quegli stessi che furono i responsabili maggiori della sconfitta del 2001. La Costituzione dell'Ulivo è morta prima di cominciare a vivere ed è scomparsa dall'agenda politica. Essa è stata aversata con tenacia da verdi, socialisti, Udeur di Mastella, da componenti dei Ds e della Margherita e, con particolare accanimento dai girotondini di Moretti e Flores d'Arcais. Sergio Cofferati, che avrebbe potuto diventare protagonista, in attesa del rientro di Prodi, non ha colto la novità e le potenzialità della convocazione di un'Assemblea costituente aperta alla società civile. Il risultato è davanti agli occhi di tutti: come era facilmente prevedibile, sono in gioco e padrone del campo solo le segreterie dei partiti. Se fosse stata necessaria la controprova, tutto il dibattito sulla proposta di Prodi, da noi condivisa, passato sulla testa della società civile, come ricorda Tranfaglia, è lì a dimostrarlo. La difficoltà di comporre una lista unica, che non sia solo la somma di alcuni partiti, sta proprio nel fatto che "a monte" sarebbe stato necessario quel processo Costituente, con la partecipazione di partiti e movimenti, che non ci siamo mai stancati di proporre e che rimane l'unica via percorribile per arrivare alla lista unica. Il vuoto lasciato dal Progetto

della Costituente è enorme e difficilmente colmabile, perché l'Ulivo rimane la somma delle segreterie dei partiti, senza progetto-programma, senza regole e, forse, senza leadership, ma con tanta voglia, di competere al suo interno in vista delle elezioni europee. In queste condizioni, la proposta Prodi, nella migliore delle ipotesi, può diventare soltanto un accordo per un piccolo Ulivo elettorale incapace di battere Berlusconi. Già il 2 luglio mettevamo in guardia i leader del centro sinistra riguardo all'eccessiva sopravvalutazione del voto amministrativo. La giustizia della nostra analisi è stata confermata dallo studio accurato di Giorgio Galli (Unità) il quale scrive che in base ai numeri si dimostra che il successo del centro sinistra nelle amministrative "è dipeso in gran parte dai manifestarsi di un astensionismo di destra" e che "le manifestazioni sino al febbraio 2003 hanno avuto il grande merito di bloccare un ulteriore astensionismo a sinistra, ma

non hanno recuperato quello che si manifesta da ormai oltre un decennio". A Milano, sempre secondo Galli, va molto peggio. Per i referendum le cose sono andate oltre ogni più pessimistica previsione: i partiti se ne sono lavate le mani e il rompete le righe è diventato un vero e proprio 8 settembre. Di Pietro, raccoglie le firme e si farà il "suo" referendum, come Bertinotti si è fatto il suo. Non ci vuole molta fantasia per capire come andrà a finire a causa della incapacità totale di direzione politica della quale qualcuno dovrà pur rispondere. Si è così perduta un'occasione irripetibile per creare un grande coalizione trasversale che vedesse uniti società civili di sinistra e di destra, partiti e associazioni anche molto lontani tra di loro ma concordi nel rigettare la visione personalistica del potere dimostrata da Berlusconi. Una coalizione che su quel punto specifico, proprio perché unita ed allargata, fosse in grado di battere Berlusconi. I partiti non dovevano trincerarsi

nella constatazione che questa alleanza non c'era, perché era loro dovere crearla, farsene promotori. Al contrario, alcuni hanno aspettato immobili che le condizioni necessarie non si creassero, altri si sono opposti addirittura, perché nella strategia referendaria hanno visto un pericolo. Infine il no dei girotondini di Moretti è stato un vero e proprio tradimento di tutta quella società civile che l'anno scorso era scesa a manifestare contro quelle stesse leggi-vergogna che ora si è rinunciato a combattere. Eppure, basta leggere i giornali, per rendersi conto che le leggi vergogna stanno devastando il paese. La Corte dei conti informa che su 370 grandi aziende passate al setaccio, l'evasione fiscale è quindi la manomissione dei bilanci, riguarda il 98%, con una caduta verticale delle entrate fiscali. Il 60 per cento dei processi di mafia è bloccato dalla Cirami. La legge dell'Impunità di Berlusconi si commenta da sola. Ci è stato detto fino alla noia che non bisogna parlare solo di giustizia e di Berlusconi. Siamo d'accordo. Ma perché quanti ripetono la canzone, non si ingegnano a scrivere le proposte? Eppure, gli argomenti non mancano: corruzione diffusa senza precedenti, aziende devastate dalla falsificazione dei bilanci e investitori esteri che non arrivano; crisi economica senza vie d'uscita; lavoro immerso che vale secondo l'Ocse 400 miliardi di euro, il che significa 150 miliardi di evasione fiscale e negazione dei diritti per centinaia di migliaia di lavoratori, che, non si sa perché, non calamita l'attenzione di Bertinotti; regioni del mezzogiorno secondo il Censis con 2,5 punti in meno di Pil a causa del controllo della mafia ecc.; Ricerca e Innovazione all'anno zero, tanto che se n'è accorto anche il Governatore della Banca d'Italia. Non sono argomenti degni di nota per elaborare proposte alternative a quelle del governo? Noi abbiamo dato un contributo scritto sulla politica economica, sulla giustizia e sull'informazione, ma non sappiamo a chi consegnarle e con chi discuterle. Ci auguriamo che gli amici del centro-sinistra facciano altrettanto, e che se ne possa discutere in qualche sede. A meno che definitivamente non passi nei fatti la linea dell'autosufficienza dei partiti. Le nostre critiche mirano a persuadere, non a polemizzare. Infatti, abbiamo affermato più volte, e ripetiamo con forza che siamo pronti a collaborare in tutti i modi con un'opposizione politica che tenga pienamente conto dei pericoli gravissimi che sta correndo la nostra democrazia. Nei nostri frequenti dibattiti nelle città più diverse abbiamo notato che è in rapida crescita la schiera dei nostri concittadini che un tempo votavano, ma poi non hanno più votato, per i partiti del centrosinistra e che oggi, di fronte ai pericoli gravissimi, stanno abbandonando l'atteggiamento di passività; ma chiedono iniziative che possano coinvolgerli ed un'opposizione politica non indulgente ma dura. Del resto anche i leader dell'opposizione politica oramai si rendono conto di questi atteggiamenti e cercano di rispondere a tali esigenze: in questo intendiamo aiutarli. Sia nelle nostre critiche sia nelle nostre proposte noi intendiamo portare avanti la nostra concezione politica che, nella situazione di emergenza che stiamo vivendo, mira ad attirare e a persuadere intellettuali e politici di destra e di sinistra, sindacalisti e industriali, professionisti ed operai, che è fin dall'origine lo spirito con cui è stata avviata "Opposizione civile". In questo spirito nella nostra Assemblea nazionale del 27 settembre esporremo alcune proposte e metteremo in discussione il nostro programma: dobbiamo muoverci con forte determinazione.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marucci
PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE
Maurizio Mian
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663
del 26/11/2002

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 23 settembre è stata di 138.929 copie